





# LEUCOTEA

ISBN 979-12-81904-04-0

© Copyright 2024 by Leucotea Sas,  
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

Per l'immagine di copertina:  
© Copyright 2024 by Letizia Anna Crivellaro

[www.leucotea.it](http://www.leucotea.it)

Prima edizione

ANGELA CHIRONE  
PIETRE E GIGLI DI MARE

LEUCOTEA  
SANREMO

Questo libro è frutto di fantasia.  
Ogni riferimento a luoghi o persone esistenti è puramente casuale.

*A tutti quelli che amano la Terra*





## *AUTORITRATTO*

*“... e se v'incuriosisse  
il nome mio...  
Pietrina io sono,  
femminile di Pietro  
variante di pietra...  
Fragile e solida,  
marmorea e ardità,  
spenta e vivida,  
duttile e rigida,  
mite e ferrea,  
monotona e creativa,  
nuova e antica,  
necessaria e inutile...  
...come la pietra.”*

*Pietrina Mereu  
da “Come pietra sul cuore”*



## CAPITOLO I

Il pulmino dell'aeroporto si era fermato proprio all'ingresso del villaggio, dove, in un mosaico di ispirazione romana, campeggiava la scritta *Golden Paradise* a grandi lettere dorate. Prima scese, con un po' di fatica, una donna di una certa età, alta e robusta, poi un uomo, senz'altro il marito, magro, quasi rinsecchito, la metà di lei come volume. Con una prassi ormai consolidata, ognuno si caricò di un *trolley* e di uno zainetto e poi, dopo aver ringraziato l'autista, entrambi varcarono il cancello che immetteva nel parco del *resort*.

Davanti camminava la moglie, con piglio risoluto, capelli rossi corti, tinti per nascondere il bianco della chioma, occhiali scuri e multifocali, pantaloni aderenti e casacca a fiori per mimetizzare le forme abbondanti. Man mano che percorreva il viale alberato verso la casetta in stile rustico della *reception*, i suoi respiri si facevano più profondi, per inalare la fragranza degli alti pini marittimi che accompagnavano il suo cammino. Lo sguardo, invece, si posava lontano, per abbracciare il blu del mare, che si intravedeva giù in fondo alla valle concava che racchiudeva il complesso vacanze.

«Finalmente ci siamo...» disse più a se stessa che al marito, con un sospiro di sollievo. Ormai Arturo non poteva più trovare scuse: nonostante la sua riluttanza, anche quell'anno era riuscita a portarlo in vacanza. Certo, l'aereo è sempre un'incognita e gli aeroporti affollati non aiutano a prendere le partenze con filosofia, senza parlare poi dei possibili ritardi dei voli... Malgrado questo, però, la Sardegna resta sempre una meta desiderabile. Comunque lui era riuscito a borbottare da Torino a Cagliari per ogni cosa. Ora finalmente sembrava essersi placato.

«Arturo, penso io ad avvisare che siamo arrivati, tu aspetta fuori con le valigie.»

«Marisa, ricordati di dire che vogliamo una sistemazione lontana dalla discoteca!»

«Va bene, va bene, non ti preoccupare.» La donna non riu-

sciva a capire il perché di tanto cruccio per il fracasso, dato che il marito ci sentiva davvero poco, ma anche lei preferiva essere distante dalle comitive di giovani che, soprattutto in vacanza, amavano ballare e far chiasso tutta la notte.

Lasciato Arturo all'ombra dei pini, Marisa abbandonò il grande viale e prese la stradina che conduceva alla porta a vetri della *reception*. Mentre aspettava che i clienti già entrati finissero di registrarsi, si ritrovò a pensare che il nome del villaggio era decisamente appropriato: paradiso sì, anzi un eden naturalistico meraviglioso, però soprattutto d'oro, se ci si soffermava a pensare quanto costavano quindici giorni di vacanza per due persone. Suo marito non aveva tutti i torti a brontolare che era uno spreco assurdo sperperare così tanto denaro ogni anno e che, per quello che facevano al mare, potevano anche starsene a casa tranquilli, senza stressarsi con il preparare le valigie e il viaggio. Ma, per essere puntigliosi, le valigie le preparava sempre lei per tutti e due. E poi non chiedeva altro: solo due settimane di sole e mare dopo un anno di fumi e nebbie. Era contenta così e, almeno in questo, lui doveva adeguarsi e portare pazienza.

Era il terzo anno che prenotavano al *Golden paradise*. Ormai lo conosceva bene, tuttavia la vista, che si godeva appena entrati nella struttura, la lasciava sempre senza fiato. Il villaggio era situato in una conca che digradava a poco a poco verso il mare, chiusa ai lati da due promontori rocciosi che giungevano fino all'acqua, rendendo difficile l'ingresso alla caletta dalla spiaggia dorata a mezzaluna. Immerse nel verde di alberi e prati e distanziate fra di loro, quattro file di casupole di pietra e intonaco vivace, poste a semicerchio a ripetere il disegno della spiaggia. Ogni casetta era composta da due camere con bagno. Sulle pareti si arrampicavano arbusti fioriti, di un colore diverso per ogni costruzione: gelsomini bianchi, rosa o gialli, *bougainvillee* e ibischi viola, rossi, fucsia, arancioni o azzurri. Una sola nota stonata: nella prima fila in alto, una piccola altura aveva fatto sì che la casetta centrale dovesse essere costruita un po' arretrata e nascosta rispetto alle altre, quasi desiderasse essere lasciata in disparte. Inoltre era più spoglia in quanto a fiori. Invece delle cascate colorate che ri-

coprivano i muri delle altre costruzioni, era adornata solo da un'aiuola di digitale purpurea, posta fra le porte delle due camere. Un po' inquietante come scelta di fiori.

Marisa riportò lo sguardo verso il mare. Oltre le file ordinate di ombrelloni e lettini, la striscia azzurra andava scurendosi verso l'orizzonte. Anche a quella distanza, il mare si indovinava talmente limpido e calmo da provarle un desiderio intollerabile di tuffarsi subito in acqua.

In quel momento alcune voci, chiare e forti, la richiamarono al presente. Una coppia era uscita dalla *reception* ed era arrivato il suo turno.

Marisa spinse la porta a vetri e si avvicinò al bancone. Una ragazza molto giovane, con una divisa blu scuro, le sorrise salutandola. La donna posò sul piano i documenti e i fogli della prenotazione. La ragazza li prese e iniziò a leggere. Una ruga, appena accennata, le si formò sulla fronte, quando arrivò alla richiesta di una camera lontana dalla discoteca.

«Signora, oggi è sabato e, come lei certamente sa, è giorno di arrivi e partenze. C'è molto movimento, ma fino ad ora si sono liberate solo stanze dall'altro lato della valle, cioè vicino al ristorante, al teatro e purtroppo anche alla discoteca. Non vedo nessuna buona sistemazione per voi. Mi sa che dovrete aspettare che si liberino altre camere. D'altra parte siete arrivati in anticipo sul previsto...»

«Che sfortuna! Per una volta che il volo Torino-Cagliari non fa ritardo, dobbiamo aspettare lo stesso.»

La ragazza continuava a guardare la schermata del villaggio sul computer.

«Aspetti, signora, forse ho trovato. Sì, ho la sistemazione adatta a voi. Una camera tranquilla, anzi forse la più isolata di tutte. Ecco: la centonove. E anche la centodieci è libera. Può scegliere quella che vuole.»

«Signorina Eliana,» Marisa aveva guardato il nome sulla targhetta della ragazza, «sta parlando della casetta lassù, per caso?» e nel frattempo indicava, con il braccio teso e il dito indice allungato in avanti, la casetta arretrata e solitaria della digitale purpurea. «Lei veramente crede che io e mio marito possiamo accettare quella sistemazione?» La voce iniziava ad

alzarsi di tono. «Mi scusi, per caso è stata appena assunta?»

La ragazza arrossì e, imbarazzata, chinò la testa: «Sostituisco una collega in maternità, sono qui solo da tre settimane.»

«Allora mi chiami il direttore, per favore.»

«Mi perdoni, signora, se ho detto qualcosa che non ha gradito, però non capisco la sua reazione.»

Marisa ripeté con voce gentile, ma ferma: «Mi chiami il direttore, la prego, le spiegherò lui.»

La ragazza, mortificata, si avviò verso la porta che immetteva negli uffici e poco dopo uscì un uomo distinto sulla cinquantina, dall'aria affabile e dal sorriso di circostanza.

«Buongiorno, signora Marisa, cosa è successo? Mi dica, troveremo di sicuro una soluzione al suo problema.»

«Signor Paolo, sono veramente lieta di vederla.» La donna tirò un sospiro di sollievo. «Però dovrebbe informare meglio le sue impiegate. Pensi che quella povera ragazza voleva darmi la centonove o la centodieci!»

Il direttore inorridì, ma cercò di mimetizzare il tremito improvviso che si era impossessato del suo corpo, muovendo le mani sulla tastiera del computer. «Ha fatto bene a chiamarmi. Sa, Eliana è nuova e non sappiamo ancora se resterà. Comunque certe notizie non è il caso che vengano diffuse per il villaggio... anzi, le chiedo la massima riservatezza. E per farle cosa gradita, le annuncio che ho trovato la soluzione ideale. Infatti vedo che si è liberata una camera proprio in prima fila, vicino alla spiaggia e lontana dal rumore. Cosa ne dice? Le va bene? Abbiamo risolto il suo problema?»

Marisa sorrise: «Benissimo! Ero sicura che lei avrebbe saputo cosa fare.» Poi firmò i vari fogli che il direttore le porgeva e ritirò le chiavi della camera.

«Aspettate sul viale, vi mando subito Gianni con il *golf cart* che vi porterà alla vostra casetta. Buona vacanza!»

Marisa uscì e si avvicinò ad Arturo: «Quest'anno siamo stati fortunati! Ci è toccata la quattrocentocinque, che è proprio vicina alla spiaggia. A dire il vero, un'impiegata appena assunta voleva darci la centonove o la centodieci, ma io ho chiesto di parlare con il direttore che ha risolto subito tutto.»

«Ci mancava che ci avessero dato quelle camere! Io non

avrei neppure disfatto la valigia.»

«Ma se non la disfi mai!»

«Volevo dire che sarei tornato difilato in aeroporto e addio alla tua vacanza!»

«Zitto, zitto, sta arrivando il ragazzo con il *golf cart*. Cambiamo discorso.»

«Benvenuti! Vi aspettavamo. Se non sbaglio, quest'anno avete posticipato di una settimana rispetto al solito.»

«Sì, è così, speriamo che l'acqua del mare sia un po' più calda a fine giugno. Sai, Gianni, noi diventiamo vecchi...»

«Non preoccupatevi per questo. Da qualche giorno caldo e sole a volontà. Sembra già luglio.»

Nel frattempo il ragazzo aveva caricato i bagagli e fatto salire i passeggeri. Poi si era seduto e aveva avviato il veicolo che, essendo elettrico, non faceva alcun rumore e sembrava scivolare sulla stradina lastricata. Marisa guardava con piacere le alte siepi di oleandri rosa e bianchi che bordavano la strada e i prati verdissimi che si intravedevano fra una pianta e l'altra. Poi svoltarono nel viale delle palme che costeggiava la spiaggia, presero un vialetto posto fra i prati all'inglese disseminati di ulivi e arrivarono alla loro destinazione.

La casetta era dipinta in giallo sole con finiture in pietra e ricoperta sui lati da cortine di gelsomini bianchi dal profumo intenso. Il loro patio, ombreggiato dal tetto sporgente, era arredato con due sedie e un tavolino. Sotto il tetto, in ogni angolo o rientranza, un nido di rondini affollato e pigolante.

Marisa posò lo zainetto sul tavolino e si perse a guardare i rondinini, che si sporgevano con i becchi aperti in attesa delle madri, le quali sfrecciavano avanti e indietro per portare loro il cibo.

«Forza, dammi le chiavi che qui facciamo notte.»

«Sempre il solito, tu! Insensibile alla poesia della natura.»

«Ma dai, tutti gli anni la stessa storia! Tu con il naso per aria e loro che scagazzano per terra dappertutto. Avrei dovuto chiedere una camera senza rondini, non senza rumore!»

«Toh, tieni la tua chiave. E smettila. Avresti preferito la centonove? O la centodieci? Stai tranquillo che lì le rondini non ci vanno! Hanno timore anche loro.»

“È strano ma vero,” ragionò Marisa mentre prendeva possesso dei venti metri quadrati più bagno assegnati loro, “lassù non ci sono rondini. E quella casetta mette paura soltanto a guardarla.”



## CAPITOLO II

Dopo il pranzo, a base di pesce e gustoso come sempre, visto che il cuoco aveva un debole per i due torinesi, Marisa non resistette più. Voleva vedere, odorare e sentire sulla pelle il mare che aveva sognato tutto l'anno.

Così, mentre Arturo raggiungeva la loro camera per il sonnellino abituale, lei si diresse verso la spiaggia. Percorso il viale delle palme, arrivò al cancelletto d'entrata. Lì iniziava la passerella di legno che attraversava una piccola duna e che divideva in due l'arenile. A destra i tedeschi, con dietro il bar della spiaggia, e a sinistra gli italiani. Non era una questione di razzismo, ma di linguaggio. Ognuno, entrando, si volgeva a cercare un ombrellone dalla parte dove sentiva parlare la propria lingua e così si formavano due gruppi compatti.

Marisa, memore dei desideri di solitudine di Arturo, si mise d'accordo con il bagnino, poi camminò sulla sabbia fino a raggiungere l'ultimo ombrellone, situato all'estrema sinistra, ma in prima fila. Infatti né lei né il marito avrebbero tollerato l'intromissione di qualcuno che avesse nascosto loro la vista del mare.

Si spogliò velocemente. Il costume intero nero, punteggiato di fiorellini, era di quelli con una guaina interna snellente, però, anche così, la donna manteneva le sue rotondità. Si spalmò di crema solare, controllò che gli occhiali scuri fossero ben saldi sul naso e si assestò sul lettino, pronta a dedicarsi a una delle sue attività preferite: lo spionaggio da ombrellone. Per completare il camuffamento, un libro aperto e appoggiato sul petto, come se si fosse addormentata mentre leggeva. Ora, con gli occhi aperti dietro gli occhiali neri, poteva seguire i movimenti e ascoltare i discorsi dei vicini, senza che questi ne fossero consapevoli.

Davanti a lei, sulla battigia, due ragazze snelle, anzi sottili come acciughe, in *bikini* con slip microscopici, avevano spostato i lettini fino al pelo dell'acqua e parlavano ai rispettivi cellulari. A Marisa arrivavano brani di conversazioni: «Sì, tut-

ti vecchi.» «Una noia da tagliarsi le vene.» «I ragazzi dello staff? *No comment.*» «Gli aiuto bagnini: qualche muscolo, ma mononeuronali.» Probabilmente si reputavano molto belle e intelligenti...

In quel momento sentì colpire il suo lettino. Si mise seduta e guardò il ragazzone che aveva urtato con la gamba contro il telaio. «Fabio, ma sei proprio tu? Accipicchia, come sei diventato grande!»

L'interpellato, a testa bassa, bofonchiò alcune parole: «Io vado nel mare. Ieri ho visto un granchio enorme. Devo studiare di che specie è.» Poi si assestò la maschera da sub sul viso e riprese la sua corsa.

«Signora Marisa, lo perdoni! Quando viene qui, è come un vitello in libertà. Non capisce più nulla: esiste solo il mare per lui. La fame è l'unica cosa che lo spinge fuori dall'acqua.» Una signora snella inseguiva il ragazzo e si fermò a parlare con la donna anziana. «Quest'anno tutti lo chiamano *Cavallo pazzo*. È così contento di essere al mare che corre in continuazione, invece di camminare. È cresciuto proprio tanto! Anche rispetto all'autismo è migliorato: parla un po' con gli altri e sembra più presente a ciò che gli succede intorno.»

«Complimenti, Teresa! Lei sta facendo miracoli con questo figlio. Non so dove trovi la forza di stargli sempre dietro.»

«Devo trovarla...» Un sospiro sottolineò la fatica necessaria. «Fabio assorbe tutto il mio tempo e le mie energie. Adesso ha compiuto quattordici anni e ogni giorno ci sono problemi nuovi. Per fortuna mio marito mi aiuta ogni volta che può.»

Poi la donna salutò e riprese il suo inseguimento. Marisa si stese di nuovo. Nella seconda fila di ombrelloni, un po' più a destra, si era piazzata una comitiva di famiglie con bambini piccoli. Peccato, perché fra urla, pianti e risa, i bambini coprivano il sonoro più lontano della spiaggia.

Comunque, Marisa poté appurare che, anche per quell'anno, la divisione dei compiti in famiglia non aveva subito mutamenti: le donne si prendevano cura dei piccoli e gli uomini si assentavano in continuazione per fare una passeggiata, andare al bar, organizzare una partita a carte o a bocce.

Però, dal gruppo delle mamme, dedite al pettegolezzo, si al-

zò una voce maschile. «Sì, io e mia moglie ci diamo il cambio con i nostri figli. Ora lei è a fare un massaggio e io bado a loro. No, non mi dispiace per nulla. Li ho sempre cambiati quando erano più piccoli, cucino le pappe, alla sera sono io che li metto a letto. Mia moglie dice a tutti che sono un *mammo* più che un papà, ma a me sta bene così. Poi lei è sovente distratta dal suo lavoro e sono io che li sgrido, se è necessario, o li consolo e li curo per le piccole ferite.»

“Toh, una nota diversa dal solito.” Si stupì Marisa. “Sarà poi proprio così? E lei come si comporta con i figli? Se ne interesserà abbastanza?”

«Certo che tua moglie è ben fortunata. Come la invidio!»

«Andiamo a bagnarci i piedi? Forza, truppa!» Il *mammo* si alzò dalla sabbia, abbandonando i castelli che aveva costruito con i bimbi, e si avviò verso il mare, seguito dai suoi figli e dai loro amichetti.

Le mamme si guardarono bene dall’accompagnarlo e rimasero all’ombra, senza sfidare la calura ancora ardente del pomeriggio.

«Ma dove l’ha trovato Milena uno così?»

«Più unico che raro.»

«E poi, cosa che non guasta, piuttosto belloccio.»

«Di’, te lo faresti?»

«Ehi, andiamoci piano! Un conto è scherzare e un altro...»

«Buongiorno, commissario! Come vanno le investigazioni?»

Marisa doveva essersi assopita, perché non si era accorta dell’arrivo di Arturo. Si stirò voluttuosamente e rispose: «Mi sono addormentata un attimo, si sta troppo bene qui.»

Intanto, dall’inizio della prima fila di ombrelloni, si alzò una risata stridula. Marisa e Arturo si scambiarono uno sguardo, perché entrambi, entrando in spiaggia, avevano riconosciuto la matrona in *topless*, con i suoi ottant’anni, un corpo tutto pieghe e tremolante come un budino alla vaniglia. Sul petto due piccoli seni rifatti saltellavano su e giù a ogni risata. Il viso largo, con colature di ombretto, aveva perso le sopracciglia, che ora erano tracciate con una matita nera. Sulle spalle portava un copricostume trasparente in stile arabo, in vita una fascia colorata e ai polsi una decina di braccialetti d’oro. Al suo

fianco un giovanotto biondo, con i capelli raccolti in un codino e un fisico atletico, sembrava pendere dalle sue labbra ed era pronto a scattare per soddisfare ogni desiderio della sua fidanzata. Infatti *Miss Gelatina*, così l'aveva soprannominata Marisa, continuava a ripetere, a chi si fermava per salutarla, che Louis era la sua nuova fiamma e che non se lo sarebbe lasciato scappare come era successo l'anno precedente con Pablito: avevano già deciso e organizzato tutto per sposarsi a settembre. Il giovanotto la guardava adorante, ma forse contava già i soldi che si sarebbe messo in tasca come marito.

«Forza, Marisa, smettila di pensare agli affari degli altri e facciamoci un bagno.» Arturo sollecitò la moglie; entrambi si tolsero gli occhiali e poi si avviarono verso il mare. D'altra parte lei gli aveva rotto i marroni tutto l'anno per quello, no?